

MONDO



Vittime delle esplosioni nel centro di Aleppo FOTO LAPRESSE

Siria-Turchia Scontri al confine

- Ankara bombarda obiettivi siriani dopo la strage provocata dai colpi di mortaio di Damasco
- Gli Usa e la Nato condannano Assad
- Ad Aleppo raffica di attentati: 48 morti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Colpi di mortaio siriano si abbattono in territorio turco, nel villaggio turco di Akcakale lungo la frontiera con la Siria, e causano cinque vittime e 13 feriti, tra i morti ci sono una donna e una bambina di sei anni. Immediata, è scattata la reazione del premier turco Recep Tayyip Erdogan che ordina di bombardare per rappresaglia alcuni obiettivi in territorio siriano. Lo ha annunciato lo stesso capo del governo di Ankara che ha anche chiesto e ottenuto la convocazione urgente della Nato. Intanto il suo segretario generale, Anders Fogh Rasmussen, ha già espresso la propria «ferma condanna» per i colpi di mortaio siriani caduti in territorio turco. Per l'incidente avvenuto nel villaggio turco si è dichiarata «indignata» anche la segretaria di Stato americana Hillary Clinton.

LAREAZIONE

Lo aveva annunciato Ankara: «Si è oltrepassato il limite». In serata alle proteste contro Damasco è seguita la reazione. Il capo della diplomazia turca Ahmet Davutoglu ha immediatamente convocato una riunione d'urgenza al ministero degli Affari esteri e il premier Recep Tayyip Erdogan convoca una riunione «di valutazione» ad Ankara con il ministro degli Esteri Davutoglu e con il capo di stato maggiore Necdet Ozel. Alla riunione assistono anche il vicepremier Besir Atalay e Bekir Bozdogan e il ministro della Giustizia Sadullah Ergin. Si è decisa un'azione di rappresaglia. Quello di ieri tra Siria e Turchia è l'incidente più grave dopo l'abbattimento di un jet militare turco da parte di un missile siriano a giugno. La linea dura era stata già annunciata dal vicepremier Bulent Arinc: «Quest'episodio esige una risposta se-

condo il diritto internazionale. È la goccia che fa traboccare il vaso e risponderemo». «Le disposizioni della Nato - ha spiegato Arinc - sono molto chiare e stabiliscono che tutti i Paesi membri dell'Alleanza hanno la responsabilità di rispondere quando uno di essi è aggredito». Nella notte, l'esercito turco ha rafforzato le sue postazioni al confine con la Siria. La tensione è altissima. E la lunga scia di sangue si estende fino ad Aleppo.

Qui una serie di autobomba sono state scagliate contro i palazzi simbolo del regime. L'attacco kamikaze di ieri mattina al cuore di Aleppo ha lasciato sul terreno 48 morti, la maggior parte dei quali sarebbero militari. La prima autobomba ha, infatti, raso al suolo il circo-

lo degli ufficiali dell'esercito ed è stata seguita da una raffica di esplosioni che ha colpito la centralissima piazza Saadallah Jabiri. Agli attentati sono seguiti scontri a fuoco tra ribelli e forze governative e dal lancio di mortai da parte dei primi contro le postazioni dei secondi asserragliati nei locali del vicino Suq al Hal.

Sempre ieri almeno 15 soldati siriani sono morti in combattimenti con i ribelli nel nord del paese

LE AUTOBOMBA AD ALEPPO

Tre, quattro o addirittura cinque, secondo le diverse fonti, sono le autobomba guidate da altrettanti attentatori suicidi, esplose in sequenza attorno alle 7:30 locali (le 6:30 in Italia) in piazza Saadallah Jabiri, che collega la zona degli antichi mercati con la parte moderna della più popolosa città della Siria. L'agenzia ufficiale Sana parla di tre autobomba, di cui due sono letali che sono esplose tra il lato orientale della piazza e l'angolo con un noto albergo della città. Sarebbero 31 le vittime, ma non precisa quanti siano i civili e quanti i militari. Fonti mediche, citate dall'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), riferiscono invece di 40 uccisi e di decine di feriti, ricoverati all'ospedale al Razi. Si tratta, affermano, di militari e miliziani governativi. L'Ondus conferma la notizia del successivo attacco di mortai da parte dei ribelli contro le postazioni dell'esercito fedeli al presidente Bashar al Assad e contro la sede della Sicurezza politica, una delle quattro agenzie di repressione del regime. L'Ondus parla anche di una quarta autobomba esplosa poco lontano la piazza, vicino alla Camera di Commercio a Bab Janin, che avrebbe causato l'uccisione di almeno una persona.

Sempre ieri almeno 15 soldati siriani sono morti in combattimenti con i ribelli nel nord del paese

Teheran, esplode la «rivolta del bazar» Scontri con la polizia

- Manifestanti contro gli agenti
- Proteste per il crollo della moneta iraniana e per l'aumento dei prezzi

U.D.G.

La «rivolta del Grande bazar» infiamma Teheran. Scontri tra polizia e manifestanti sono esplosi nella capitale iraniana, durante la protesta per il crollo del «rial», la valuta iraniana. A renderlo noto sono siti dell'opposizione che segnalano «vetrine infrante» e «scontri» con la polizia in piazza Toupkhneh e in altre zone vicine al Gran bazar della capitale iraniana, con lancio di «lacrimogeni» da parte delle forze dell'ordine. Negozianti del Bazar hanno inscenato una manifestazione scandendo slogan come «abbasso il governo che inganna», usati durante la rivoluzione contro lo Scià e i disordini del 2009. La protesta è scoppiata per l'aumento dei prezzi, l'instabilità economica e il rialzo del dollaro. Testimoni presenti sul posto hanno riferito di centinaia di poliziotti che in tenuta antisommossa hanno effettuato delle cariche dopo essere stati presi d'assalto da una folla di cittadini infuriati per gli effetti della crisi. «Un cassonetto è stato dato alle fiamme e alcuni manifestanti hanno lanciato pietre contro la polizia nei pressi del Grande bazar» hanno spiegato gli attivisti.

Agenti di polizia in uniforme ed anche uomini della sicurezza in borghese hanno effettuato numerosi fermi. Gli arresti dovrebbero riguardare piccoli rivenditori illegali di valuta. Riferisce l'Ansa che forze speciali della polizia hanno arrestato «piccoli venditori» nel quartiere di Teheran dove si concentrano gli uffici di cambio. I fermati hanno opposto resistenza e ci sono stati «scontri» con l'uso di manganelli.

CRISI

Il Grande bazar è stato chiuso per ragioni di sicurezza: lo ha riferito l'agenzia semi-ufficiale iraniana Mehr citando il direttore generale della Società per il Bazar. Il responsabile Ahmad Karimi Isfahani, ha precisato che i negozianti hanno deciso di chiudere per sicurezza, in seguito ad «alcuni sms non identificati» che li invitavano a scioperare. Secondo siti di opposizione gli sms, frequentemente scambiati dai negozianti, esortavano a chiudere per il rischio di disordini legati alla manife-

stazione di ieri. A Teheran sono chiusi per protesta anche gli uffici di cambio della Ferdowsi, la via del centro della capitale iraniana dove si concentrano queste attività: lo riferisce l'agenzia *Iran*. I punti di vendita e acquisto di valuta straniera hanno chiuso «per protesta» contro «instabilità del cambio e incapacità del governo». Nel tardo pomeriggio, la polizia iraniana ha annunciato la creazione a Teheran di una speciale struttura per contrastare i rivenditori illegali di valuta. La struttura dotata di un proprio «quartier generale», viene precisato citando il capo della polizia iraniana, Esmail Ahmadi Moghadam, punta a contrastare «coloro che hanno un ruolo nella crisi del mercato dei cambi».

SANZIONI

La crisi economica che attanaglia l'Iran è peggiore di quella sperimentata durante la guerra contro l'Iraq negli anni Ottanta: lo sostiene il professore dell'Università di Teheran e ascoltato analista, Sadegh Zibakalami. «Anche durante la guerra la situazione era migliore», rimarca il docente, riferendosi al conflitto con l'Iraq di Saddam Hussein del 1980/88. Zibakalami ha attribuito la responsabilità della situazione ai capi dei tre rami delle istituzioni iraniane: governo, parlamento e magistratura.

L'eco della protesta irrompe nei palazzi del potere. La Guida suprema iraniana Ali Khamenei ha affermato che «la nazione iraniana non si piegherà alle pressioni e il nemico è arrabbiato per questo». Lo riferiscono vari siti iraniani precisando che Khamenei si è espresso in questi termini parlando ad alcuni studenti. Le pressioni cui ha fatto riferimento Khamenei sono le sanzioni internazionali contro il programma nucleare iraniano. Anche il presidente iraniano Mahmud Ahmadi-nejad ha attribuito l'altro ieri alle sanzioni contro l'Iran la principale responsabilità del deprezzamento del «rial» che ha innescato i disordini a Teheran. Un deputato, Mohammad Bayatian, ha riferito che sono state raccolte le firme in numero sufficiente per convocare Ahmadinejad davanti alla Camera perché chiarisca le ragioni del drammatico crollo della moneta nazionale.

L'inflazione in Iran è ufficialmente oltre il 20% annuo ma rilevazioni empiriche, non diffuse sui media ufficiali iraniani, la collocano su valori molto più alti. Il deprezzamento della valuta iraniana si è aggravato ancora con il cambio tra rial e dollaro che ha raggiunto quota 37.200 sul mercato libero a Teheran con ulteriore balzo del 9%.

PRESIDENZIALI IN USA

Prima sfida tv tra Obama e Romney

Primo dei tre dibattiti tv, ieri sera, per Barack Obama e il suo sfidante, Mitt Romney. L'arena della Denver University si è stata trasformata in un gigantesco studio televisivo, con ottomila posti a sedere, per i novanta minuti che dovevano far scegliere se confermare il Presidente. A poco più di un mese al traguardo del 6 novembre e col voto anticipato già in corso in 35 Stati, Obama e Romney hanno incrociato i guanti, distanziati secondo l'ultimo sondaggio da appena tre punti percentuale: Obama conquisterebbe il 49% dei voti contro il 46% per il repubblicano, un vantaggio leggermente inferiore ai 5 punti di cui godeva a metà settembre, subito dopo le Convention dei partiti. Il dibattito è stato centrato su temi nazionali, con

una particolare attenzione all'economia, uno dei punti deboli del Presidente: la disoccupazione è all'8,1%. Lo «stimulus», imponente pacchetto di interventi pubblici di 787 miliardi di dollari varato nel 2009, non ha creato lavoro come sperato dalla Casa Bianca. Ma Romney ha puntato il dito anche contro la politica estera di Obama, con l'attacco al consolato Usa di Bengasi costato la vita all'ambasciatore e a 3 americani. Obama mantiene l'appoggio di giovani e donne, così come del 71% degli ispanici contro il 21% del suo sfidante. Romney ha solo i voti dei bianchi e degli uomini. Ma in Ohio, uno degli Stati in bilico insieme a Florida e Virginia, Obama resta nettamente in vantaggio di otto punti.

KASPERSKY INTERNET SECURITY

Safeguarding Me

Voglio poter navigare liberamente, fare shopping ed effettuare pagamenti online, sentendomi sempre protetto. Per questo uso Kaspersky Internet Security.

www.kaspersky.it